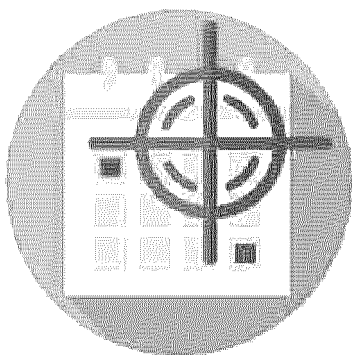


Taccuino strategico

Un'agenda lunga diciotto mesi per liquidare l'Isis



STEFANO STEFANINI

Parigi è stata violentata. Isis va eliminata. Determinazione e accordo internazionale sono fuori discussione. In Francia, in Europa, in tutto il mondo, la gente attende ora i risultati. Dovrà aspettare: la risposta richiede tempo. Passò circa un mese fra l'11 settembre e il primo bombardamento americano in Afghanistan (7 ottobre).

Contro l'Isis sono già in corso operazioni militari; possono essere intensificate rapidamente. I bombardamenti francesi sono già cominciati. La solidarietà con Parigi potrebbe anche far uscire l'Italia dall'amletico dubbio «ricognizione (offensiva) o bombardamenti». Ma far cadere lo Stato Islamico non sarà questione di giorni.

Siamo nella fase delle indagini, delle scosse di assestamento e delle decisioni politiche e militari. Come scrisse Lenin, che se ne intendeva, è la fase del «Che Fare?». All'interno dell'Ue, si ripercuoterà nel dibattito su immigrazione e rifugiati e accrescerà le pressioni su Schengen. Il che fare per sconfiggere lo Stato Islamico comporta più impegno militare ma anche politico, diplomatico ed economico. Più di un anno fa, Maurizio Molinari ci parlò della «pista dei soldi» che dal Golfo affluiva alle finanze del Califfo Abu Bakr al-Baghdadi. Tagliare i cordoni ombelicali dello Stato Islamico (un altro è l'esportazione di petrolio attraverso il confine turco) è importante quanto i missili e le operazioni speciali.

Immediato intanto il cambiamento di clima diplomatico. Sabato, a Vienna, la riunione dei Ministri degli Esteri sulla Siria ha concordato un calendario che fissa il 1° gennaio per l'inizio di una trattativa fra il regime di Damasco e l'opposizione, con un periodo di sei mesi per la formazione di un governo transitorio di unità nazionale e di 18 per elezioni. Implicitamente queste scadenze si applicano alla liberazione del territorio dello Stato Islamico.

Il territorio siriano sotto controllo dello Stato Islamico dovrà infatti essere governato. Può avvenire solo in una cornice di unità nazionale. Stati Uniti, Russia e gli altri partecipanti (fra cui Iran e Turchia) hanno trovato un accordo di principio su come arrivarvi. Può peccare di ottimismo ma è stato raggiunto. Un partecipante alla riunione l'ha descritta con divisioni profonde, specie sul futuro di Assad, ma con più progressi del previsto.

Effetto Parigi che non si è fermato a Vienna. Domani si potranno valutare le conclusioni del G20 di Antalya, dominato dall'ombra lunga dell'Isis. Un primo segnale viene subito da Obama e Putin, incontratisi a margine. Hanno dato il loro diretto appoggio al piano per la Siria perché «gli orrendi attacchi terroristici di Parigi rendono imperativa la soluzione del conflitto siriano». L'asciutto resoconto della Casa Bianca accentua il positivo senza lasciarsi sfuggire che nell'apprezzare l'impegno internazionale anti-Isis il Presidente americano abbia riconosciuto «l'importanza degli sforzi militari della Russia in Siria focalizzati contro il gruppo». In sottile linguaggio diplomatico, questa è una mano tesa alla collaborazione con Mosca. A Vladimir Putin non sprecare l'occasione.

